

GIUSEPPE BILLANOVICH

PETRARCA E CICERONE *

Il relatore, ricordando l'apporto dato dal Petrarca allo studio della fortuna e della tradizione delle opere ciceroniane, ha espresso la necessità di aggiornare la descrizione che della biblioteca petrarquesca dava P. de Nolhac nel suo libro *Pétrarque et l'humanisme*. E' stato infatti possibile ampliare la serie di codici ciceroniani posseduti dal Petrarca, il quale ci testimonia personalmente di aver amato Cicerone sin dalla prima giovinezza. Sui venticinque anni egli possedette e annotò il codice Bodmer (Cologny-Ginevra), apprestato nell'Italia settentrionale nel sec. X e contenente una raccolta di retori latini minori e le *Partitiones oratoriae* di Cicerone. Ad Avignone studiò e annotò l'Harleiano 4927 del British Museum, messo insieme in Francia nel sec. XII con cura e serietà sino allora sconosciute. In età avanzata il Petrarca lesse poi e annotò intensamente il *Somnium Scipionis* e il commento di Macrobio in un altro Harleiano, il 5204, anch'esso prodotto in Francia nel sec. XII.

Per molti testi classici e cristiani la biblioteca del Petrarca costituì dapprima un immenso bacino di raccolta e operò poi parimenti come un immenso bacino di diffusione. Egli riunì un corpo incredibilmente ampio di opere, corredandole di correzioni e note fittissime, che passarono nelle copie dei suoi studenti e dei suoi successori, senza che poi si sapessero riconoscere gli interventi dell'illustre studioso. Billanovich li ha riconosciuti, ad esempio, nel Vaticano Pal. Lat. 1820, che è buon rappresentante di una vasta famiglia, di cui fanno parte molti codici vaticani, un Bernese (Bürgerbibliothek 254), alcuni Parigini (Par. Lat. 7778, 7780, 14249 ecc.), un Perugino della Biblioteca Comunale, alcuni codici della Laurenziana e altri manoscritti. Col Palatino 1820 si recuperano i testi, corretti dal Petrarca, di *De officiis*, *De amicitia*, *De senectute*, *Paradoxa* e di numerose orazioni.

* Riassunto a cura della Redazione e dell'Autore.

Il Nolhac poneva al centro della biblioteca del Petrarca il cod. 552 di Troyes, poi posseduto da François e Pierre Pithou, che egli riteneva costruito in Provenza e invece Sabbadini mostrò essere stato formato nell'Italia di nord-est. Si tratta di un codice di lusso, di grande formato, con miniature, scritto da una sola mano in un sol colpo; Billanovich ha riconosciuto che a formarlo fu un Malvezzi di Mantova.

In un'appendice a *Pétrarque et l'humanisme*, intitolata *Notice sur un Cicéron copié par Tedaldo della Casa*, il Nolhac, presentando il Par. Lat. 6342, ne attribuiva la scrittura appunto al francescano fiorentino; ma quando Billanovich vide che il codice era pergameneo e miniato, si rese conto che non poteva essere opera di un frate. Esso fu invece formato da un veneto, che operava in contiguità del cancelliere di Venezia Benintendi Ravignani, amico del doge Andrea Dandolo.

Concludendo, la ricostruzione della biblioteca ciceroniana del Petrarca mostra da quale altezza egli abbia dominato la cultura del suo tempo. Il relatore ha infine auspicato la collaborazione tra filologi classici e filologi umanistici nel condurre queste imprese di esplorazione e di ricostruzione.